

Biblioteca
Civica di Verona

-
D

394

II

1808

© Biblioteca Civica di Verona

GIULIETTA E ROMEO
TRAGEDIA PER MUSICA
IN TRE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO FILARMONICO
DI VERONA
IL CARNOVALE DELL' ANNO 1808.

© Biblioteca Civica di Verona



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI.

ARGOMENTO.

È così noto il funesto avvenimento di Giulietta, e Romeo, l'una della Fazione dei Cappelli, e l'altro de' Montecchi di Verona, che bastano pochi cenni a richiamarne le circostanze più interessanti.

Vedutisi i detti due Giovani in una Festa data dal Padre di Giulietta s'invaghirono l'una dell'altro, e mercè le premure d'un amico delle due Fazioni, che bramava la pace comune, si sposarono segretamente. Accadde in quel tempo una zuffa, nella quale restò per man di Romeo morto Teobaldo promesso sposo a Giulietta, quindi fu quegli costretto a ritirarsi a Mantova. Intanto veniva ella sollecitata ad altre nozze con uno della sua Fazione, perlocchè ricorse all'amico, da cui datole un liquore, che avea la forza di far credere estinto chi ne prendea, fu tale creduta dalla Città, e tale ancor da Romeo, cui pervennero

le triste nuove prima, che gli arrivasse un messo dell'amico con un foglio, che gli palesava il segreto. Se ne venne egli a Verona sull'imbrunir della notte, e si uccise con un veleno a canto alla Tomba dell'amata Giulietta, che rinvenendo, e vedendosi morto a lato lo sposo, ristretti in se gli spiriti, appresso a lui estinta rimase. Ciò è tratto dalle Storie di Verona di Girolamo dalla Corte nel Tomo II. cap. 10., e questo fatto ha servito ad una Tragedia Inglese di Sakespear, e ad una Francese di Ducis, come serve ora per Melodrama, che dall'Autore per verosimiglianza del tempo è stato diviso in quattro giornate, e che da noi per conservare l'uso del Teatro è stato ridotto in due atti.

Il luogo della Scena è in Verona.

ATTORI.

EVERARDO CAPPELLIO.

Luigi Brida.

GIULIETTA, sua figlia.

Adelaide Malanotte, Montresor.

ROMEO MONTECCHIO.

Marianna Vinci.

GILBERTO, amico delle due Fazioni.

Carlo Merussi.

MATILDE, confidente di Giulietta.

Marietta Castiglioni.

TEOBALDO, della Fazione de' Cappelli promesso sposo a Giulietta.

Carlo Mayer.

Coro di { **CAPPELLI.**
{ **MONTECCHI.**

Comparse di { **CAPPELLI.**
{ **MONTECCHI.**

Musica del Celebre Maestro

NICOLA ZINGARELLI.

LA FORTA

*Maestro al Cembalo
Luigi Buniotti*

*Primo Violino, e Capo d' Orchestra
Carlo Trevisani*

*Primo de Secondi
Antonio Marziali*

*Primo Oboe
Michele Campiani Mantovano*

*Primo Corno
Giuseppe Tosi Parmigiano*

*Primo Clarinetto
Gaetano Ugolini*

*Primo Fagotto
Luigi Bertani*

*Primo Contrabasso
Domenico Coda*

*Violoncello al Cembalo
Francesco Moschini*

*Primo Violino per i balli
Gaetano Marchiori*

*Direttore del Coro
Giovanni Panato*

*Machinista
Antonio Sartori*

Berrettonaro

Giuseppe Aimetti Milanese

*Il Vestiario sarà del tutto nuovo di Proprietà dell'Impressa
diretto dal Sig. Giovanni Guidetti Milanese.*

PERSONAGGI BALLERINI

*Inventore, e Compositore de' Balli
FRANCESCO CLERICI*

Primi Ballerini Serj

Giovanni Pozzi — Angela Sala

*Primi Grotteschi e perfetta vicenda
Antonio Ungherelli — Giuditta Martignoni*

Antonio Cherubini -- Francesca Cherubini

Altro primo Grottesco

Fortunato Bernardelli

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Battista Massari -- Maria Budoni

Ballerina per le parti di Amorino

N. N.

Corpo di Ballo composto di N. 18.

Ballerini



SCENEGGIATO.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico destinato a festa Nuziale.

Gabinetto.

Cortile del Palazzo Cappellio.

ATTO SECONDO.

Luogo remoto della Città.

Giardino. Notte con Luna che illumina.

Gabinetto come sopra.

Luogo funebre ove stanno le tombe de' Cappellj.

Le suddette Scene sono nuove

DEL SIG. CARLO EDERLE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato a festa nunziale.

Coro di Cappellj, Giulietta, Matilde, poi Coro di Montecchj, e Romeo con Gilberto, infine Everardo con Teobaldo.

C O R O.

Verona

Vieni o gentil Donzella,
Godi de' plausi il suono;
Tutto per te s'abbella,
Da te riceve onor.

Giul.

A tanto affetto, o cari
Grato il mio cor si chama;
Eguale è in me la brama
Di palesarvi amor.

C O R O

Per farti appien felice,
Scende festoso Imene;

E amabili catene
T'appresta un dolce ardor.

Mentre si schierano da parte i Cappellj, sortono dall'altra i Montecchj con Romeo, e Gilberto.

Uno de' Montecchj a Romeo

Ferma incauto, ove t'inoltri!

Rom. Qual follia! Chi vieta il passo?

Uno de' Montecchj

Del nemico festa è questa.

Rom. Pura ho l'alma, ho il cor sincero,
Nè conosco un vil timor.

C O R O

Vieni Gentil Donzella ec.

Rom. Quel vago sembiante
Del caro mio bene
Mi destà all'istante
Soave stupor.

Un tenero moto
Mi nasce nel petto.
Un dolce diletto
Mi sento nel cor.

Giul. (Quale oggetto? eterni Dei)

Avvedendosi di Rom.

Rom. (Ah mi volge i suoi bei lumi!)

Mat. (Or che pensi!) a Giul.

Giul. (Nol saprei.)

Gilb. (Che t' arresta?) a Rom.

Rom. (Un dolce incanto.)

Giul. { (Io l^o miro, e un fuoco intanto
a 2.

Rom. } Più serpeggia intorno al cor.)

CORO DI CAPPELLJ

Smania, freme; duolsi, e geme-

Rom. (Chi m'è avversa, oh cieli! adoro.)

C O R O

Già vacilla, e non s'intende

La sua pena e il suo dolor.

Giul. { Ah d'amor per lui già moro
a 2.

Rom. } Perde oh Dio! la calma il cor.

Un suono di Trombe, e di Timpano annunzia-
no l'arrivo d'Everardo con Teobaldo.

Ever. Figlia fuor dell'usato oh come splende

Questo sacro alla pace e alla promessa
 Di tue vicine nozze
 Felicissimo dì! Come la pompa
 Spiega i trionfi tuoi! Come la gioja
 Brila in fronte a ciascun! Mira Teobaldo,
 Che più d'altri n'esulta; egli sospira
 Il fortunato istante,
 Che in pegno avrà la tua bell'alma amante.
Rom. (Oh Dio! che intendo mai!)
Giul. Padre... i tuoi cenni... *Agitata, e confusa.*
 Son leggi all'alma mia.
Ever. Son dunque uniti
 I voti vostri, e i voti miei compiti.
Teob. Oh gioja estrema!
Rom. (Oh pena ria.)
Giul. (Qual gelo
 Mi stringe il cor.) *Agitata come sopra.*
Ever. Tu impalidisci? Oh quanto
 Più bella agli occhi suoi
 Ti rende quel pallor! Ti rassicura,
 Gioje ti appresta amore, e bei contenti.
Rom. (E a me l'empio destino aspri tormenti.)
Ever. Fa cor, t'appressa. *a Teobaldo.*
Teob. Amata sposa, ah vieni,
Giul. (Che mai risolverò? *Allontanandosi da Teob.*

Ever. Figlia, t'accosta.
Giul. (Aita, o ciel!)
Teo. Ti turbi?
Ever. Ti confondi?
Giul. Smarrita... sconsigliata... il cor... gli affetti...
 Ah, che parlar non oso!
Ever. Che intendo!
Teo. Ciel tiranno!
Ever. Chi ti destà nel cor si crudo affanno?
Volgendosi, e vedendo Romeo.
 Romeo! che vedo?
Rom. (Scoperto io son.)
Giul. Padre....
Ever. Ubbidisci omai...
Giul. Un solo istante....
Ever. No; compresi assai.
Teo. (Oh fiera gelosia!)
Giul. (Oh doglia estrema!) *Parte.*
Rom. (Gela questo mio cor, palpita, e trema) p.
Ever. Abbia fine la festa. Amici, andate.
 Gilberto, Teobaldo
 Vi deggio favellar, soli restate.
Partono tutti, fuorchè Ever. *Gilb.* Teob.

SCENA II.

Everardo Gilberto, e Teobaldo.

Ever. (**C**he deggio dubitar della mia figlia !
Quel turbamento , i tronchi detti, i voti,
Differiti e sospesi
Pensar mi fanno !)

Teo. Per qual cagion Signore
La figlia tua, la sposa mia sul punto
Di fe giurarmi si confonde, e parte
E mi lascia così ?

Ever. Ah non vorrei ... (a *Teob.*)
Gilberto amico, io d'amistà ti chiedo
Prova maggior, che altra mai fosse

Gilb. Parla .

Ever. Alla Pompa nunzial teco Romeo
Vidi testè ; qual mai
Ragion lo trasse ?

Gilb. Della Festa il grido ...
Il Giubilo comune ...
Pubblico il luogo ; e forse
Ve lo condusse ancor desio di pace .

Ever. Un impossibil spera .

Gilb. Gli odj eterni saranno ?

Ever. Si , tra Capelli,

E Montecchj ... Un sospetto
Mi tormenta ...

Gilb. E che mai ?

Ever. Nella mia figlia

Fissò i lumi possente : Ella confusa
Era contro l'usato ...
Se giungessi a scoprir ... Estremo ... allora
Il mio furor sarebbe .

Gilb. (Riserbar si conviene ad altro istante)
Ei ti rispetta : Essa t'è figlia amante ;
Che pensi mai ? Che temi ?

Ever. Tutto deggio temer ; Vò della figlia
Ad esplorare i sensi :
Se sian falsi , o fondati i dubbj miei
Intenderlo saprò meglio da lei . (par. *Ever.*)

SCENA III.

Gilberto, e Teobaldo.

Teob. Vedi quanto infelice
Io vado a divenir .

Quando credeva di posseder quel bene.
Che cotanto bramai.

Gilb. Della tua sorte non hai ragion
Di disperar fin ora;
Al comando del Padre
Non riuscì Giulietta
Di sommessa obbedir.
Chi sa qual sia la cagion che destò
Nel sen di lei quel tumulto improvviso.
Teob. Intanto Oh Dei! mille sospetti ho in sen
E il Padre ancora
Avrebbe in me il timor.

Gilb. Soglion li Amanti sempre temer così
Ma in un momento fugon i dubbi
E torna ognun contento.
Veduto avrai tall'ora
La nube opposta al Sole
Come nell' aria suole
In un balen sparir.
Alla tua sposa accanto
Ogni sospetto ogn'ombra
Ch' or la tua mente ingombra
Così vedrai svanir. (parte.)

Teob. Non ha calma il mio cor
Se quest' arcano

Non giungo ad' isvelar facile troppo
Ingannato arrestar quel che si fida:
Consiglio o miei pensier siatemi guida. parte

SCENA IV.

Gabinetto.

Giulietta, e Matilde.

Giul. Vieni mia fida, ah vieni
Sfogo esige il mio cor.
Mat. Che mai t'invola
Il sereno dell'alma?
Giul. Un fato avverso,
Che a penar mi condanna.
Mat. Oggetto dunque,
E Teobaldo per te...
Giul. D' odio.
Mat. Ma pensa...

SCENA V.

Gilberto, e Dette.

Gilb. Permetti che l'amico ...

Giul. Oh quanto, Oh quanto
Sospirato ne vieni!

Gilb. Io mai ti vidi
Agitata così. Parla, ti spiega
Son caro al Padre tuo; posso ...

Giul. Non puoi
Farmi men sventurata.

Gilb. ... E pur mi nasce
Speme di consolarti.

Giul. In van lo speri.

Gilb. Lascia almen che io lo tenti.

Giul. Oh vane cure
Di fedele amistà.

Gilb. Solo ti chiedo
D'aver compagno all'opra
Un mio fido.

Giul. Un tuo fido... E chi sia mai?

Gilb. Lo concedi?

Giul. Il consento.

Gilb. Or lo vedrai.

Giul. Chi sarà giusti Dei? qual mi combatte
Fier tumulto d'affetti.

Mat. Spera: il cor di Gilberto
Saprà tolgerti omai l'empio martire.

Giul. Ah: Matilde! ... (osservando entro la scena)

Mat. Che avvenne?

Giul. Oh Ciel?

Mat. Che miro.

SCENA VI.

Romeo con l'insegne de' Capellj,
Gilberto, e Dette.

Rom. Lascia, che un cor tremante...

Giul. Ah Matilde! ... Ah Gilberto! ...

Rom. Ella mi fugge.

Gilb. Non disperar.

Giul. Ma qui che vuoi? Che tenti?

Tu Romeo! ... Tu Montecchio!.. il padre mio
L' odio, che tra noi regna... in questo giorno...

Ah se ti vede ... Ah fuggi!...

Rom. Non temer, io venni
Per la segreta via, ove lasciai

Scorta de' fidi miei - L'ora , l'insegne
Mi rendono sicuro.

Giul. Eh eh ? (a *Gilberto con rimprovero*)

Gilb. Sopita

Fra Cappellj, e Montecchj
Brami la nimistà ?

Giul. Tu stesso il sai -

Gilb. E ben la somma impresa
Or dipende da te.

Rom. (tremo).

Giul. Tu il mezzo Additami.

Gilb. Di te lo sposo sia Romeo.

Giul. Stelle che intendo

(con gran sorpresa)

Rom. Ella m' odia . Oh destin !

Giul. Ingiusto ! E come

Puoi crederti odioso agli occhi miei ?

Rom. Deh . Concedi che io possa a piedi tuoi

Dirti una volta sola idolo mio

Mia speranza mia vita ;

E poi , qualunque sia

Sarà dolce per me la sorte mia

Giul. Numi ! .. Sorgi ... deliro

Qual improvviso palpito ! ... sostiemmi

© Biblioteca Civica di Verona

Dolce Amica

Mat. Fa cor.

Gilb. Pensa , che puoi

Gran cose oprar , che la Città sospira

Questa pace sì bella . Opra de' Numi

Fu il vostro amor .

Giul. E come in me l'affetto

Per lui scoprir tu puoi ?

Rom. Non parlano abbastanza i lumi tuoi ?

Giul. Ma il Genitor

Gilb. Non sai

Che tutto in me confida ? Ei stesso un giorno

Grato sarammi : Io di Romeo le brame

Io sommentai : Palese il grande evento

Io farò al Padre : l'amistà , la pace

D'un secreto Imeneo frutti saranno .

Mat. Risolvi omai .

Gilb. Ti piega .

Giul. Oh Dei che affanno !

Rom. Deh per pietà rimira

Un infelice Amante

Vedilo palpitante

In forse di sua vita ,

Che dal tuo labbro il suo destino attende .

Giul. In cimento sì rìo chi mi difende ?

Rom. Io stesso, io stesso.

Giul. Tu?

Rom. Sì mio tesoro.

Giul. Che risolvo?

Gilb. A che stai?

Mat. Perchè t' arresti?

Giul. Numi....

Rom. Ti voglion mia. Sei mia.

Giul. Vincesti.

Rom. Oh cari accentî!

Ed è pur ver mia vita

Che mia tu sei? Ah che un sì dolce istante

Non può già mai provar quest' alma amante.

Giul. Si cara spene

Io tua sarò.

Rom. Il tuo bel core....

Giul. Ti giura amore.

Rom. E la tua fede....

Giul. Sempre tu avrai.

Rom. E m' amerai....

Giul. Costante ognor.

a 2. Oh cari palpiti

Soavi accentî

Dolci momenti

Felice amor!

Parte Romeo.

SCENA VII.

Gilberto, Giulietta, Matilde,
poi Everardo.

S'

Giul. Allontana il mio ben.

Gilb. Ti rasserenà,

Fingi col Genitore, e a me la cura

Lascia dell' avvenir vivi sicura. Parte.

Giul. Ah quale io sento di contrari affetti

Agitazion nel sen! dover di figlia,

Brama d'amante cor, speme di pace

Mi straziano a vieenda.

Mat. Ah ricomponi

L'agitato tuo spirto, or che sen viene

Il Padre tuo.

Ever. Parti Matilde.

Giul. (Oh Dio!)

Ever. Con Giulietta restar vogl' io. *Mat.* Parte.

Giul. (Io tremo ahimè!)

Ever. Dimmi: perché sospese

Le tue nozze bramasti?

Giul. Un improvviso

Fiero dolor....

Ever. Qual duolo
Ti può l'alma ingombrar?

Giul. Padre

Ever. Mi brami
Padre?

Giul. Chiederlo puoi?

Ever. Dunque le nozze
Seguan fra pochi istanti.

Giul. Oh Ciel!

Ever. Ricusi?

Dubiti ancor? E qual follia t'assale?
Che mai deggio pensar? Odi: ti leggo
Nel profondo del cor. Pronta ubbidisci
O più padre non sono.

Giul. Seguirò pronta il fato
Ma! non mi dir così padre adorato.

Tutti al tuo cenno, o Padre

Servon gl'affetti miei.

(Ma il mio Tesoro oh Dei!

Abbandonar non so)

Ma ohime tu non mi credi?

Al pianto mio non cedi!

Perché si ria dolore

Non ti commuove il core,

Padre ti calma

(Stelle che mai farò)
Quest' alma al suo periglio
Resistere non può
Padre, mi credi
Ah no, non t'inganno
Se non ti plachi, o Padre,
D'Angoscia, oh Ciel! d'affanno
Fra poco io morirò.

SCENA VIII.

Everardo indi Teobaldo

Ever. Più dubitar mi fan questi suoi detti
[O miei fieri sospetti

Voi mi turbaste il cor-

Teob. Signor qual nuovo

Tristo pensier t'ingombra?

Ever. Ah mio Teobaldo

Non sai qual smania atroce

Avveleni il mio cuor. Romeo....

Teob. Qual Nome!

Ever. L'indegno della figlia

Seduttore io sospetto.

Teob. Il Braccio mio

A prevenir le sconigliate brame

Pronto già stà... iam odo allegrò

Ever. Diversi affetti amico
Combattono il mio cor. Timore, e speme

Mi pingono in Romeo
Un tristo, un seduttore.

E' fido a cenni miei
Ma vacilante della figlia il core.

Teob. Da gelosia sospinto

Pria di te sospettai

Dell' indegno Romeo; Ma di Giulietta

Io ne pur mi fido. Ella...

Ever. M' ascolta

Son padre è ver ma se tradir mi vuole

Tremi del mio furore anche la figlia

Che sol vendetta il mio pensier consiglia.

Lo sdegno mio paventi

Chi me tradir desia;

Tremi dell' ira mia,

Tremi la figlia ancor.

Se il suo dover comprende,

Se al mio voler s'arrende,

Più fortunato Padre

Non vi sarà di meo ci mortuho

Fida se m'è la figlia

Pace il mio core avrà;

Solo da lei dipende

La mia felicità.

SCENA IX.

Luogo magnifico di prima.

*Teobaldo col Coro de' Cappellj,
e suoi seguaci.*

Teob. Miei fidi, un río sospetto
M' agita il cor. Temo che occulto ardito
Qui s' aggiri Romeo: di lui cercate
Che da voi si ritrovi, alto furore
Piombi sopra l' audace; e traditore.

I seguaci partono.

Le stigie furie

Le fiere Eumenidi

Sommo v' apprestino

Alto furor.

C O R O

Da mortal fulmine

Percosso, esanime

Cadrà tua vittima

Quel traditor. *Si sente strepito d' armi.*

Teob. Stelle! che fia, che sento.

Non fù vano il sospetto, ecco il cimento.

Snuda la spada.

SCENA X.

Romeo che esce combattendo contro i Cappellj,
e detti.

Rom. Indegni!

Teob. Olà fermate. Qual desir?

Teob. si frappone.

Ti guida in questi alberghi?

Rom. Pace, amistà.

Teob. O piuttosto

Qualche trama...

Rom. Tu menti. L'alma mia

Nò, non conosce inganni;

A voi tutti li lascia, o cor tiranni.

Teob. Ed ardisci insultarmi?

Rom. Io non ti temo.

Teob. Nessun si muova: io sol di tanto orgoglio

Io punirlo saprò.

Rom. Di spaventarmi

Credi, ma assai t'inganni: all'armi.

Teob. All'armi.

Si battono, Romeo disarma Teobaldo.

Rom. Sei vinto.

Teob. Oh ingiusta sorte!

Rom. Io di tua vita

L'arbitro son: di trapassarti il core
Sarebbe in mio poter, ma vil non sono
Rimanti pur sicuro: io ti perdonò.

Teob. Perdonò a me! A me perdon! Ti vanti
Perchè brando non ho, che se l'avessi...

Rom. E che faresti ingrato?

Teob. Un'audace tacer forse farei.

Rom. No, ad arrossir di nuovo io ti vedrei.

Modera l'ire tue, comprendi omai

Ch'io non ti temo,

Che pentirti può far nuovo cimento,
E che le tue minaccie io non pavento.

Guardami e in questo ciglio

Il mio furor comprendi

Che tu non serbi in cor,

Gli Dei ringrazia

Che in petto annidamì

Altera un'anima

Piena d'onor.
 Conceda il Cielo
 A tanta impresa
 In mia difesa
 Il suo favor)
 Se non cadesti spento
 Al mio gran cor lo dei;
 Ma ad un' novel cimento
 Sconfitto ti vedrei
 Cadere al suolo esanime
 E a piedi miei spirar.

SCENA XI.

Teobaldo solo

Teob. Oh strano avvenimento! Io dunque vinto,
 Avvilito sarò! Tutto a mio danno
 Congiurerà? Pietà nel mio rivale,
 Infedeltà in Giulietta!..
 Oh pietà che m' irrita! oh cor fallace!
 Teobaldo di viltà non è capace.

Parte con tutti i Cappellj per raggiungere Rom.

SCENA XII.

Cortile nel palazzo de' Cappellj.

Romeo co' suoi seguaci, indi Teobaldo pure
 con seguito

Rom. Da queste infoste soglie
 Fidi sortiamo omai.
 Fra il dovere, e l'affetto
 Quanto dubioso in sen palpita il core!
 Oh sventurato amore ah barbaro dover.
 Barbare pene: E così abbandonar
 Potrò il mio bene.

Teo. Romeo?

Rom. Che vuoi?

Teo. Vo che dell' odio mio del mio furore
 Provi ancora il potere.

Rom. Ad esser saggio

Io ti consiglio, e ad ammirar il core
 D'un vincitor.

Teob. Vani pretesti: temi,
 Ed un vil ti palesi.

Rom. Io vile? Indegno!
 Osi ancor cimentarmi?
 Ebben morte t'attendi.

Teo. All' armi .

Rom. All' armi.

Si battono, Romeo ferisce mortalmente Teobaldo, che cade nelle braccia de' suoi.

C O R O

Oh Dio ! Qual tristo evento !

Teo. Vendetta oh cielo io moro.

C O R O

Ai fulmini, al cimento,
All' armi, ed al furor.

S C E N A XIII.

I suddetti, *Gilberto*, poi *Everardo*, *Giulietta*,
e *Matilde*.

Gilb. Fermate, cessate
Qual' ira, qual reo
La pugna destò?

CORO DE' CAPPELLJ

Vogliamo vendetta,
Che il fiero Romeo
Teobaldo svenò.

Rom. Un aggressor ingiusto
Tentai salvare invano.
Se cadde per mia mano
La colpa solo egli ha.

Gilb. Oh caso, in cui di pace
Speme a svanir sen va.

Giul. Oh Dei qual tristo evento

Persegue me infelice !
La sorte a me predice
Nuove sciagure ancor.

Ever. Fermate ola fermate.

Giul. Padre.

Rom. Signor.

Ever. Che fia ?

Giul. { Tanta è la pena mia,

Rom. { ^{a 4} Che favellar non sò.

C O R O

Or sappi, che quel perfido
L'amico tuo svenò.

Ever. E tanto osasti indegno ?
Svenar chi scelsi in figlio ?

Trema del tuo periglio,
Trema del mio furor.

Cieio clemente, e grande !

Giul. { Tu che mi doni amore,
Rom. ^{a 2} Modera il tuo rigore,
Abbi di me pietà.

Ever. L'ira, che il sen m'accende,
Straziando il cor mi va.

Gilb. Nè ancor sì fiero sdegno
In voi si placherà.

Ai Cappellj.

C O R O

Nò.

T U T T I

Quanti sul cor mi piombano
Oggetti di spavento !

Larve tremende orribili

Mi fanno palpitar.

E fino a quando o Dei

Dovremo palpitar.

C O R O

L'ira de' Numi, o rei
Avete a paventar.

Giul. Padre quel tuo furore ...

Ever. Mi lascia o figlia ingrata.

Rom. Modera il tuo rigore.

Ever. Nò non avrai perdono

© Biblioteca Civica di Verona

Respiro sol vendetta
Per te non v'è pietà.

CORO, E TUTTI

Quanti sul cor mi piombano
Oggetti ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Luogo remoto della Città.

Gilberto, ed Everardo.

Gilb. Credi, Signor, la colpa
Nò di Romeo non fu. Teobaldo audace
La sua morte cercò.

Ever. Nelle mie soglie
Si spiega insano ardir? Sangue si sparge
D'un' amico fedele?

Gilb. Egli fu il primo,
Ei ricusò la vita.

Ever. Ah ben m'avveggo
Che facile è il tuo cor. Credi Gilberto
Debolezza diviene
La soverchia bontà.

Gilb. Bramo, tu il sai,
In ogn'alma la pace.

Ever. Sì la pace

Credi pur seguirà.

Gilb. Signor, che dici?

Ever. Io non t'adombro il vero.

Gilb. Oh quale è il mio contento!

(Ma non m'appaga un simulato accento.)

Gilb. Sparga le gioje alfine

Scenda la dolce calma,

Le straggi, e le ruine

Cedano a pace ancor.

L'innaspettato evento

Farà felice ogn'alma,

Più brillerà il contento

Poiche cessò l'orror.

OTTA

S C E N A II.

Everardo, e Romeo.

Ever. V a pur stolto sei credi avrò la pace

Allor che estinto innanzi

Io mi vegga Romeo... che miro! Ei viene

Audace! a passi suoi vegliar conviene.

Rom. Ah! staccarmi non posso

Dall'adorate soglie.

Ovunque io miro gran periglio è per me;

Ma non ho meco il mio braccio, il mio cor.

Ah come mai dividermi da lei,

Che tanto adoro, che ognor sospiro, e chiamo;

Ma che vedo! Everardo, altrove andiamo.

Ever. Ferma audace, ove vai? Brami di sangue

Le mie soglie macchiar?

Rom. Oh Dio che dici, pace io bramo o signor

Qualunque prova chiedimi pur.

Ever. Vuoi che a un nemico io creda.

Rom. Ah del suo fato

Colpa non ho. Ei volle.

Ei stesso il suo crudo destin.

Ever. Che dici? estinto l' infelice

Non cadde alta vendetta chiede,
E l'avrà.

Rom. Deh la ragion trattienga!

Quel tuo cieco furor. Credi ch'io bramo
Col mio sangue la pace, altro non chiedo
Dal Cielo, e dal tuo cor: quel ferro
Deh per pietà sospendi,
E d'un servo, e d'un figlio i voti intendi.

Ever. Tu mio figlio? che sento! (Ah miei sospetti
Avverati vi siete). Agli occhi miei
T'incola o traditor.

Rom. Ma perchè giusto Ciel, tanto rigore.
Giusto Ciel del mio tormento
Dunque oh Dio non v'è pietà.

Ever. Cresce in petto il mio tormento
Lacerando il cor mi va.

Rom. Deh! m'ascolta per pietà.

Ever. Vanne indegno, scostati ingrato.

Ever. Ah! che l'ama in questo stato

Rom. ^{a 2} Vacillando in sen mi va.

SCENA III.

Romeo, poi Gilberto

Rom. Numi, che affanno è il mio!

Che mai risolverò?

Gilb. Romeo...

Rom. Deh vieni:

Ogni dimora, sappi,
Perigiosa è al mio amor.

Gilb. Tutto disposi

Di tue brame a seconda, odi: Giulietta
In questa notte istessa
Tua consorte sarà.

Rom. Come!... Che dici?

Creder lo posso? Ah come!

Gilb. Del giardino

Nella rimota parte
Che il fiume bagna, vieni; ivi del cielo
Col pietoso favor sposo sarai.

Rom. Ah! qual conviensì mai degna mercè....

Gilb. T'affretta:

Già s'imbruna la notte amica.

Rom. Oh cieli! S'io non moro
Di palpito, e piacer, opra è d'amore,
Che vuol felicitar questo mio core.

Partono.

SCENA IV.

Gilberto indi Matilde.

Gilb. Voi si grand' opra o Numi:
Voi reggete pietosi
Mat. Ah Gilberto fedele ov' è Romeo?
Gilb. Seco parlai poc' anzi a Giulietta or ne vado
Mat. Ella impaziente di vederti sospira
Gilb. Non paventi, frà poco
Lieta sarà
Deh un fortunato evento
Fate che segua o Numi al gran Cimento.
Mat. Oh come per l' amica
Mi trema il cor nel seno,
Ah succeda all' orrore
Il Ciel sereno.

(parte.)

SCENA V.

Giardino

Notte con luna, che illumina.

Romeo, Gilberto, e seguito di Montecchj.

Gilb. Fermati qui, m' attendi: a te fra poco
Con Giulietta ritorno.
Non ti tradisca il cor: un sol momento
Strugger potrebbe il fortunato evento.
Rom. Ti sia compagno amore
Nell' ardua impresa. Andate,
E a mia difesa, o fidi miei vegliate.

Ai Montecchj.

CORO

Frà l' ombre tacite,
Frà questi orrori,
Fa cor, consolati,
Lungi è il timor.
D' un padre barbaro
Dai rei furori

Saprà difenderti
Nostro valor.

Si ritirano i Montecchj

Rom. Ma qual muto rumor!... fra quelle piante
Parmi veder... Ah certo è l'idol mio;
Deh non trardirmi amore!
Spera, e palpita, oh Dio, questo mio core.

SCENA VI.

Giulietta, Gilberto, e detto.

Giul. Romeo...
Rom. Giulietta...
Giul. Mio bene...
Rom. Mia vita...
Gilb. Non si perdan gli istanti:
Unite o fidi amanti
Colle destre quell'alme.

Giul. Sia testimonio il Ciel d'un puro amore;
Ecco la destra.

Rom. E con la destra il core. *Dandosi la mano.*
Gilb. Sù voi dal ciel discenda
Quanta delizia mai
E' degno premio a un'innocente affetto.

Giul. Ebra son dal piacere.

Rom. Io dal diletto.

Gilb. Basta così: più lunga

Dimora esser potria fatal: potrebbe
Il destino tradirvi: a voi presente
Esser deve il periglio:
Separarvi convien per mio consiglio.

Giul. Dunque per or degg'io
Dividermi da te!

Rom. Come lasciarti?

Giul. Come partir se l'alma mia tu sei?

Rom. Ma che vi feci mai, barbari Dei!

Gilb. Coraggio.

Giul. Ebben si vada,
Se il reo destin lo vuol.

E poi vedrai

Che il cielo del nostro amore,
De' nostri barbari casi
Avrà pietà... Vedrai.

Rom. Ah! Che la fiera angoscia
Mi vieta il favelar.

Giul. Sposo.

Rom. Consorte?

Giul. Ah duol di morte,
Addio.

© Biblioteca Civica di Verona

Rom. Addio.

Giul. Cedi all'avverso fato
Che a te crudel m'invola
De' per pietà consola
Le smanie del tuo cor.
A te mio ben gli dei
Donino i giorni miei
Di bella gloria acceso
Vivi alla Patria ognor.
Ti lascio, il pie vacilla,
Deh senti, manca il core: addio.
Ah che più fier dolore
Di questo mio non v'è.
Ricordati d'un core
Che vive sol per te.

S C E N A VII.

Romeo, e Gilberto.

Rom. Ciel tiranno! e perché così m'involi
La mia sposa, il mio ben?

Gilb. Tempo è Romeo
Di salvarsi, e fuggir.

Rom. Come!

Gilb. Everardo

Vuole il tuo sangue:
Tutto seppe poc'anzi.

Rom. Oh giusto Ciel, che intendo!
Ebben; venga: avrò core....

Gilb. Ah se qui resti, perdi
E la Sposa, e la vita: e se tu parti
Il furor cesserà.

Rom. E Giulietta?

Gilb. A lei vicino io veglierò.
L'alba già spunta;
A Mantova ti cela,
Lasciami oprar, tutto saprai.
Ma parti.

Rom. Misero me.... si vada

A te la sposa affido,
Ah da' suoi giorni abbi cura o fedel;
Dille ch' io parto,
Perchè lo vuole il suo parer , le sorte ;
Ma che togliermi a lei, può sol la morte.

(Parte .

Gilb. O di pace , ed amistà soave affetto
Quanto mi costi mai
Ma resisti mio cor : tu vincrai .

© Biblioteca Civica di Verona

SCENA VIII.

Giulietta, e Matilde.

Giul. Quanto rapidi foste
O momenti di gioja , e quanto tarde
A fuggirmi sarete
Ore di duol ! Matilde , e qual t' ingombra
Affannoso dolor !

Mat. Giulietta ... Ah ! ... il Padre ...

Giul. Che avvenne ?

Mat. Ei sospettò che ami Romeo .

Avvampa di furor ;

Toglierti vuole al giorno ,
Ed a me stessa .

Giul. Ah corri , e guida

Gilberto a me , perduta io son , se tardo
Mi giunge il suo consiglio .

Mat. Come fuggir potrai si ria periglio .

(parte)

SCENA IX.

Giulietta, poi Gilberto.

Giul. Ah Romeo dove sei? perchè da queste
Soglie così funeste
Teco non m'involai! Gilberto, sappi ...

Gilb. Tutto m'è noto appien.

Giul. Che far degg' io
Misera!

Gilb. Non smarriti. Hai tu coraggio
Per condurti a Romeo
Di tentar alta impresa?

Giul. La richiesta è al mio cor, credi, un'offe

Gilb. Ecco un raro liquor: virtù rinchiude

Gilberto cava un'ampolla.

Di far che chi ne beve
Estinto sembri; ma alla luce ei torna
Consunto il suo vigor.

Giul. Ebben?

Gilb. Se il bevi
A trarti dalla tomba
Con Romeo ne verrò.

Giul. Saprà lo sposo ...

Gilb. Tutto fra pochi istanti
A lui farò palese,
E allor che venga
E di Tomba ti traggia,
Tu con lui fuggirai.

Giul. Scampo miglior non hai?

Gilb. Altro al periglio tuo non ho sollievo.

Giul. Dammi il liquor: a te ni'affido, e bevo.

Giulietta beve dopo un poco di riflessione.

Gilb. Eccotti il padre: tutto
Concedi, non temer.

SCENA X.

*Everardo, Matilde, Coro di Cappellj,
e detti.*

Ever. Perfida figlia!

Così tradisci con indegno affetto
De' Cappellj l'onor

Giul. Padre...

Ever. Tal nome

Non proferir; degna non sei del vanto
D' avermi genitor.

Giul. Deh per pietade...

Ever. Non ascolto pietà... pena al delitto
Qual merti avrai: rinchiusa
D' innacessibil torre
Nel profondo ti voglio; e nel momento
Sieguimi.

Giul. Pronta sono... oh Dio! che sento!

*Giulietta va mancando a poco a poco
sostenuta da Matilde, e Gilberto
che cade sopra una sedia in modo
che sembra morta.*

Ever. Finge?... Oh è ver ciò che miro. Ah tu Gilberto
Dimmi...

Gilb. Freddo sudor tutta l'innonda.

Ever. Figlia... misero me?

Mat. Soccorso, aita:

Nò, più speme non v'è, perde la vita.

Giul. Padre... tu vedi... io moro.

A chi di morte è in seno

Dona il perdono almeno:

Dona la tua pietà. *Cade come morta.*

Mat. Oh sommi Dei!

Gilb. Perì la sventurata.

Ever. Che più resta per me, sorte spietata!

Figlia... figlia... non m'ode...

Barbaro genitor! Ah di sua morte

L'empia cagion tu sei! vittima cadde

Del tuo insano furor. O Numi, o Numi!

Piombi dell'ira vostra

Il fulmine, e m'uccida. Apriti, o terra;

Fuggitemi o mortali: io sono un'empio,

Io merito dal cielo orrido scempio.

Misero che farò!

Più figlia oh Dio non ho.

Figlia... ben mio... rispondi...

Che affanno! che terror!

De' tuoi lamenti il suono
Freddo mi rende il core,
M'opprime il mio dolore,
L'alma mi fa gelar.

Ahi che già l'ombra freme,
M'accusa di sua sorte;
Ebbe da te la morte,
Barbaro genitor.

Che giorno oh Dio! che spasimi!
Che abisso di dolor!

C O R O

Che caso orribile,
La figlia esanime,
Il padre misero
Queste nostr' anime,
Dolenti fa.

Everardo parte, e Giulietta vien condotta dentro la Scena dai Cappellj accompagnata da Matilde che subito ritorna.

ATTO TERZO

S C E N A I.

Luogo funebre con lampade accese, ove stanno le tombe dei Cappellj. Quella di Giulietta con iscrizione sarà in discreta eminenza con gradini a piedi.

Romeo, e Coro di Montecchj, e Giulietta nella tomba.

Rom. Ecco il luogo: ecco l'urna. Ahí vista atroce!

Ove beltà, ed amore,
Ove innocenza, e fede
Hanno tomba feral. Tributo, amici,
Di lagrime, e d'affanno
S'offra alla spoglia sua. Quel freddo sasso
Innanzi a me schiudete:
Indi, o fedeli miei, meco piangete.
Viene aperta la tomba, e si vede Giul.

C O R O

Lugubri gemiti
Sol qui risuonino,

Di meste lagrime
Quest'urna spargasi;
Tributo misero
Del nostro cor.

Rom. Oh mia Giulietta!

C O R O

Oh inesorabile
Morte tiranna!

Rom. Io l'ho perduta.

C O R O

Ombra adorabile
Deh accogli i spasimi
Del nostro barbaro
Fiero dolor.

Rom. Non più compagni andate:
Solo restar desio.

Il Coro si ritira.

Oh mia Giulietta! Oh sposa!
Mai più ti rivedrò? pensier funesto!
Oh Giulietta infelice!
Ma di te mille volte

Più misero Romeo! Tu almen non vedi
Le sue smanie crudeli. Oh dolce sposa,
Anima mia, mia speme,
T'ho perduta per sempre! Oh Dio che affanno
Che duol! Che angoscie estreme!
Gela, e avvampa il mio cor... palpita, e freme.

Idolo del mio cor

Deh vedi il pianto mio,
I gemiti il dolor
Del tuo fedel.

Ma che vale il mio duol? Mia bella speme
Io ti sento; mi chiami
A seguirti fra l'ombre: ebben m'aspetta
Ti seguirò; Se a te compagno in vita
Non mi volle la sorte
Teco m'unisca almen pietosa morte.

Cava un ampolla, e beve il veleno.

Tranquillo io son: tra poco.
Teco sarò mia vita; accogli intanto
Questo ch'io per te verso ultimo pianto.

Ombr'a adorata aspetta,

Teco sarò indiviso;
Nel fortunato eliso
Avrà contenti il cor.

La tra fedeli amanti

Ci appresta amor diletti,
Godremo i dolci istanti
De' più innocenti affetti;
E l'Eco a noi d'intorno
Risuonerà d'amor.

Giulietta gradatamente va rinvenendo.

Ah sì: vicino
A te fra pochi istanti
Anima mia sarò: cara consorte...

Giul. Romeo, Romeo...

Rom. Qual voce! Eterni Dei!

Giul. Romeo!..

Rom. Ah! chi mi chiama?

Giul. La tua Giulietta. Scendendo dalla Tomba.

Rom. Dove son!... Deliro!...

Sei tu?

Giul. Si caro sposo

Deh m' assisti, deh vieni.

Rom. Ah come mai

In vita tu ritorni?

Giul. E che? No'l sai?

Fu simulata la mia morte.

Rom. Spiegati.

Giul. A te Gilberto amico

Tutto non palesò?

Rom. Non mi fu nota
Che la tua morte. Io venni
Disperato alla tomba, e il mio dolore...

Giul. A che ti trasse mai?

Rom. Ah! non ho core.

Giul. Ahime! già vengo meno:
Deh mi palesa almeno
Del tuo destin l'orror.

Rom. Sappi, che un rio veleno
Già mi serpeggia in seno,
Opra del mio furor.

Sortono i Montecchj.

Ah! che m' opprime l'anima
Il barbaro tormento:
La pena ch'io mi sento
Più non mi può straziar.

Che duol... che fier tormento
Mi sento! Oh Dio mancar.

Giul. Ma che facesti barbaro...

A tanto mal riparo
Non si potrà trovar?

Rom. Solo mi puoi compiangere
Idolo amato.

Giul. Romeo.

Rom. Oh cara... le forze

Più non regono
Vedimi oh Dio... spirar.
Giul. Romeo... sen muore, oh Ciel!
Soccorso aita.

SCENA ULTIMA

Tutti.

Gilb. Eccomi pronto a te.
Giul. Dagl' occhi miei vanne spietato amico
Ecco qual frutto ebbe la tua pietà.
(accennando Romeo)

Gilb. Come ... morto Romeo!

Giul. Sì e la cagion tu sei
Ma s'egli è estinto è per mio amor,
Voglio seguirlo ancora.

(toglie improvvisamente la spada dal fianco
di Gilberto e vuole uccidersi, ma vien di-
sarmata.)

Con questo brando tuo
Lascia ch'io mora.

Gilb. Ah nò t'arresta
Oh Dio, correte amici andate

Chiedete qualche aita.
Giul. E' vana indegno la tua pietà?
Voglio morir.
Gilb. Rafrena l'intempestivo duolo,
A qual ti guida cieco insano furore.
Giul. Ad appagare un disperato amore.
Ever. Ed è pur ver

Tu vivi ancor mia figlia!

Gilb. Deh per pietà si salvi dal furor disperato,
Ond' ella è in preda.
Ever. Ma qual spoglia esangue io vedo! Romeo...
Giul. Si è d'esso, è d'esso
Miralo pur, Padre crudele, e sappi
Che egli è morto per me,
Mio sposo, e amante, e ch'io lo vò seguir
Fida, e costante.

Ever. Ah tu che dici mai!
Quali evventi son questi.

Gilb. In altro tempo tutto poi si saprà,
Cerchiamo addesso di salvare costei
Da un fiero eccesso.

C O R O

Giovane afflita, e misera
 Possa il tuo cuor ricevere
 Quel che ti viene a porgere
 Solievo il nostro amor.

Ever. Figlia crudele incauta
 Vedi a qual tristo fato,
 Amor sì sconsigliato
 Te riducendo va.

Giul. Sprezzo l'accuse, e l'onte,
 E sdegno il mio destino
 Solo al mio ben vicino
 Morire io bramo ancor.
 Romeo... Mia vita... Oh Dio...
 M'opprime il mio dolor.

T U T T I

L'eccesso del duolo
 L'opprime l'affanno
 Che giorno d'orror.

Ever. In quali m'involve
 Sventure il rigor,

M'è il viver molesto
 E pena mi fa.

T U T T I

Che esempio funesto
 Un' odio ci dà.

FINE DEL DRAMA.

Giulio Cesare II 524
S. Maria Novella

17102000

Osservazioni
ab inciso talij

© Biblioteca Civica di Verona

avur: 611031

189.3 2973 | 11